Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una flotta inglese in rotta verso il Kuwait

In nona pagina le informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

Stato d'assedio in Algeria per la «giornata di protesta»

In decima pagina la corrispondenza

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 185 ★ MERCOLEDI' 5 LUGLIO 1961

Argomenti

Algeria e Kuwait

Oggi, 5 luglio, giornata di lotta in Algeria contro la spartizione. E' insopportabile che il mondo in cui viviamo si adatti a discutere del dilemma, brutale ed assurdo, posto da De Gaulle agli algerini: associazione o spartizione. E' un dilemma che stravolge il senso comune. Associazione? Ma se gli algerini non la vogliono! In definitiva, sono essi i soli arbitri del loro destino. Spartizione? Ma se gli algerini da sette anni combattono una guerra terribile per essere liberi nella loro patria! Come potrebbero accettare di fare di una parte di essa oggetto di mercato? E' insopportabile che nel mondo di oggi la «legge» debba essere ancora quella di De Gaulle: la legge cioè, della oppressione, della rapina, del ricatto che non arretra davanti a nulla. O, meglio, che arretra solo davanti alla forza. Ma questo è il cosiddetto mondo occidentale. Questo è l'occidente che strilla per la «libertà» di Berlino Ovest che nessuno, proprio nessuno, minaccia. Non è stato De Gaulle che per primo ha ritenuto fosse necessario e urgente rafforzare lo schieramento militare occidentale in Germania? E' insopportabile che altri gli tengano bordone: Fanfani, Kennedy, Macmillan, Kennedy. Tutti crociati della «libertà» di Berlino Ovest. E tutti disposti a rendere omaggio — sono parole di Kennedy — «al saggio consigliere per il futuro, guida preziosa per la storia, che egli ha contribuito a scrivere».

Ivi compreso, evidentemente, il tentativo di spartire l'Algeria.

E' l'occidente. In Algeria e altrove. Congo, Laos, Angola, Corea, Kuwait. Tappe successive ed egualmente rivelatrici della libertà come viene intesa dalle «guide» attuali dell'occidente. L'ultima tappa, quella di cui in questi giorni si parla, è lo sceiccato del Golfo Persico. A torto o a ragione, e forse più a torto che a ragione, Kassem ha rivendicato la sovranità dell'Irak sul Kuwait. Altri avrebbero potuto farlo: Nasser, Ibn Saud e così via. Per la buona ragione che i confini artificiali tracciati nel Medio Oriente dalle potenze colonialiste europee sono destinati, un giorno o l'altro, ad essere travolti dalla volontà delle popolazioni di quella zona del mondo di sfruttare in proprio le ricchezze dell'area in cui esse vivono. Non è provato — e probabilmente non potrà mai essere provato — che l'Irak preparasse un colpo di forza nel Kuwait. Ma è bastato che la questione del futuro di questo paese fosse posta perchè, senza por tempo in mezzo, Londra revocasse lo status di indipendenza appena concesso e che il Kuwait fosse occupato da truppe britanniche. In nome della libertà, naturalmente. Peccato che amore per la libertà e possesso del petrolio coincidano: dal Kuwait viene estratto un terzo della produzione mondiale. In Algeria c'è una «coincidenza analoga». De Gaulle dice di voler proteggere, con la spartizione, la libertà dei cittadini francesi residenti in Algeria. Ma, guarda caso, nel Sahara algerino vi sono giacimenti di gas che potrebbero alimentare l'industria europea per un secolo.

Sono le «coincidenze» tipiche dell'occidente. In Algeria è il gas, nel Kuwait il petrolio, nel Congo l'uranio, in Corea e nel Laos gli investimenti americani in quella zona del mondo, nell'Angola i diamanti. La libertà ha nomi che variano, come si vede, da paese a paese. Ma l'occidente, come è noto, non ama specificare: la libertà — in Algeria, nel Kuwait, nel Congo, nel Laos, in Corea, a Berlino ovest — è solo la libertà. E nel suo nome si fanno, o si preparano, le guerre.

✱

PER UN MODERNO CONTRATTO DI LAVORO

Dal 90 al 100% lo sciopero dei chimici in tutta Italia

Paralizzati gli stabilimenti della Montecatini e degli altri gruppi monopolistici — In lotta per la prima volta giovani nuclei di classe operaia — L'astensione continua oggi

Un gruppo di scioperanti fermi davanti al nuovo stabilimento della «Palmolive» nella zona di Anzio

I 180.000 lavoratori dell'industria chimica e farmaceutica hanno dato ieri una magnifica prova di combattività: le adesioni alla prima giornata dello sciopero di 48 ore proclamato da tutti i sindacati oscillano tra il 90 e il 100 per cento. Il colpo più serio l'ha ricevuto la Montecatini, anche nelle fabbriche che generalmente venivano — per vari motivi — ritenute difficili per l'azione sindacale. Allo stabilimento Montecatini di Ferrara, ad esempio, ove nei mesi scorsi alcune sospensioni del lavoro furono effettuate solo da una esigua minoranza, ieri ha *scioperato il 95 per cento* degli operai e il 30 per cento degli impiegati. Alla Montecatini di Catania, per fare un altro esempio, non si scioperava da 10 anni: ieri ha lavorato solo il cinque per cento delle *maestranze*.

I lavoratori chimici hanno risposto all'appello delle organizzazioni sindacali che conducono unitariamente la lotta per un nuovo e moderno contratto di lavoro. Un avvio di tanta forza di questa azione non potrà non avere ripercussioni per l'intero movimento sindacale ove la piattaforma rivendicativa per il rinnovamento della struttura contrattuale sta mettendo in movimento altre categorie. Le percentuali di sciopero che sono state ieri comunicate dagli stabilimenti chimici e farmaceutici indicano quanto sia cambiata la situazione in questi luoghi di lavoro rispetto a due anni fa quando il padronato riuscì a far passare un insoddisfacente contratto di lavoro. Oggi i chimici, con la loro azione, dicono che il vento è cambiato.

Ed ecco altre percentuali di sciopero per altri stabilimenti della Montecatini: Alessandria 97%; Agrigento (Campofranco 90%; Porto Empedocle 90%; Bari 95%; Bologna 80%; Crotone 60%; Carrara: Calciocianamide 90 per cento; Azoto 95%; Livorno: Litopone 90%; Silicati 80%; Milano: Bovisa operai 95%, impiegati 70%; Linate 98%; Rho 100%; Bianchi 100%; Napoli: Ima' 100%; Portici 100%; Novara: Azoto 97%; Istituto ricerche Donegani 98%; Rhodiatoce chimica 98%; Rhodiatoce Villadosola 99% (sia gli operai che gli impiegati); Pescara: Bussi 100%; Ravenna: 100%; Siracusa: operai 98%, impiegati 30%; Terni: Polymer operai 98%; Torino: Farmitalia operai e impiegati 100%; Vercelli: 95%; Venezia: Vetrocoke 95%, Montecatini 92%; Varese: Castellanza operai 100%, impiegati 90%.

Ugualmente compatto lo *sciopero delle maestranze di* un altro gruppo monopolistico: la Edison, ove la partecipazione alla lotta oscilla tra il 98% e il 100%; in particolare nel grande stabilimento della Edison a Venezia (San Marco) ha scioperato il 98% dei lavoratori. Lo sciopero di ieri ha visto scendere in lotta per la prima volta giovani nuclei di classe operaia occupati in nuovi stabilimenti chimici. Ad esempio nella provincia di Roma ha scioperato per la prima volta il 90% degli operai e il 20% degli impiegati della Palmolive.

Altro punto nodale dello

(Continua in 10 pag 7 col.)

DECISO DA CGIL E UIL

Sciopero dei ferrovieri nella prossima settimana

Le segreterie nazionali dello SFI (CGIL) e del SIUF (UIL) hanno deciso di indire per la prossima settimana uno sciopero nazionale dei ferrovieri. Le due segreterie si riuniranno di nuovo sabato 8 per decidere il giorno e l'ampiezza della manifestazione. La decisione è stata presa per la mancata presentazione al Parlamento dei provvedimenti riguardanti i ferrovieri.

Discorso di Novella sul sindacato nelle aziende

I lavoratori del Poligrafico hanno tenuto ieri un convegno per discutere la funzione e l'attività delle sezioni sindacali d'azienda in vista del Convegno nazionale che su questo tema si terrà a Livorno il 14, 15 e 16 luglio.

Il convegno si è tenuto proprio nel giorno in cui una lunga azione sindacale si è conclusa con un successo e cioè avendo ottenuto un premio che ammonta complessivamente a 112 milioni.

Il premio verrà ripartito in modo che i nuovi assunti otterranno una somma superiore a quella degli operai anziani, 40 000 contro 25 000, per avvicinare il loro trattamento a quello di maggior favore del quale usufruiscono questi ultimi.

La differenziazione della misura del premio, il fatto che per le donne sia prevista una misura minore, 30 000 invece di 40 000 per le «nuove» e 20 000 invece di 25 000 per le aziende, ha attirato l'attenzione della maggioranza degli intervenuti i quali hanno anche espresso la preoccupazione che l'attuale

(Continua in 10 pag 7 col.)

Il 7 e l'8 gli operai accanto ai contadini

Giungono nuove notizie sull'organizzazione delle due giornate di lotta per la riforma agraria che si svolgeranno in tutto il paese il 7 e l'8. A Bologna è stato proclamato per il giorno 8 uno sciopero di 24 ore di tutte le categorie agricole: nello stesso tempo nelle fabbriche e nel settore commerciale il lavoro verrà sospeso e i lavoratori di queste categorie si incontreranno con i contadini, dando vita a manifestazioni comuni per la riforma agraria sia in città che in alcuni centri della provincia. Decisioni analoghe sono state prese, nei giorni scorsi, a Firenze.

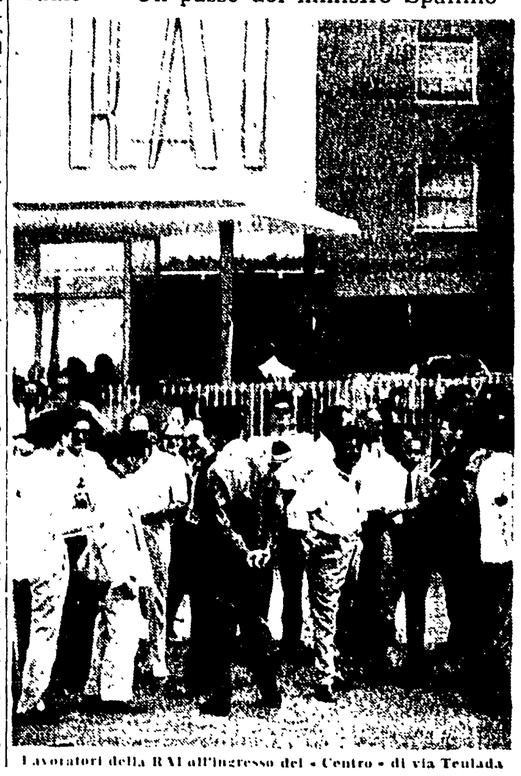
In molti centri agricoli i contadini stanno decidendo una iniziativa significativa si recheranno ai cancelli delle fabbriche per vendere i loro prodotti direttamente agli operai, a prezzi che saranno ben diversi da quelli imposti dalla speculazione al mercato di consumo. Mezzadri, braccianti, coloni e coltivatori diretti parteciperanno — nel corso delle due giornate — a centinaia di manifestazioni che vengono annunciate da ogni provincia.

Intanto si è riunito ieri il comitato per la riforma agraria del quale fanno parte la CGIL, l'Alleanza nazionale dei contadini, la Lega delle Cooperative, la Lega dei Comuni democratici. Insieme ai rappresentanti di queste organizzazioni alla Conferenza agraria nazionale è stato fatto un esame della prima fase dei lavori della Conferenza stessa. Il Comitato ha preso decisioni per coordinare l'azione in corso nelle campagne.

Forse uno sciopero da domani a domenica

Per 4 giorni senza TV?

L'azione interessa anche i lavoratori della radio — Un passo del ministro Spallino



I lavoratori della RAI all'ingresso del «Centro» di via Teulada

Perdurando il silenzio della Direzione di via del Babuino, i sindacati RAI aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, e quelli autonomi, hanno deciso ieri pomeriggio, in una riunione comune delle Segreterie tenuta presso la sede della FILS-CGIL, di inasprire ulteriormente la vertenza, proclamando lo sciopero generale di tutti i lavoratori dell'azienda a partire dalle ore 13 di giovedì 6 fino alle 24 di domenica 9.

La decisione della nuova astensione dal lavoro è stata presa dopo la totale riuscita dello sciopero attuato dalle 0 alle 24 di ieri nei centri di produzione di Roma, Milano e Torino, e di fronte alla caparbia resistenza dell'ingegner Rodino e degli altri dirigenti di via del Babuino, i quali, come già in occasione dello sciopero degli attori, stanno attuando una assurda prova di forza contro i lavoratori. Una prova di forza, tuttavia, che si sta risolvendo a tutto svantaggio dell'azienda. In serata, infatti, dopo la proclamazione dello sciopero di 4 giorni, il ministro Spallino decideva di intervenire, convocando nella sede del ministero, per le 18 di oggi, i rappresentanti dei lavoratori e quelli della RAI, «per esaminare le possibilità di una soluzione soddisfacente della vertenza in atto». I rappresentanti sindacali si riuniranno in mattinata per esaminare la situazione creatasi a seguito dell'intervento del ministro, che ha potuto bloccare una situazione portata ai limiti della rottura dai dirigenti TV.

Lo sciopero di 24 ore, proclamato ieri da tutti i centri di produzione TV, ha confermato la assoluta compattezza dei lavoratori, che a Roma, a Torino e a Milano hanno scioperato al 100 per cento, sconvolgendo la produzione radiofonica e televisiva. I lavoratori non solo hanno seguito nella loro totalità le disposizioni di sciopero emanate dalle centrali sindacali, ma in qualche caso, irritati dall'atteggiamento negativo assunto dalla azienda, chiedono o mettono in atto un inasprimento dell'agitazione.

A Torino, per esempio, allo sciopero del Centro di produzione si è aggiunto quello degli impiegati e funzionari della Direzione generale, che

(Continua in 10 pag 8. col.)

La grave questione sollevata dai comunisti al Senato

Il governo tace in Parlamento sulle cinque divisioni per Berlino

I compagni Spano e Palermo, intervenendo sul bilancio della Difesa, chiedono al governo di dichiarare che l'Italia non parteciperà ad azioni militari intimidatorie — Ritirare i tedeschi dalle basi in Sardegna

Ieri mattina al Senato, all'inizio della discussione del bilancio della Difesa, il Gruppo comunista, con gli interventi dei compagni SPANO e PALERMO, ha sollevato subito la grave questione del peggioramento dei rapporti internazionali, a causa dell'atteggiamento bellicista assunto dagli Stati Uniti sul problema di Berlino e del trattato di pace con le due Germanie, e la questione, altrettanto grave per il nostro Paese, degli impegni militari che il governo italiano ha assunto in questa circostanza, senza informarne il Parlamento (si parla, come è noto, della mobilitazione di ben cinque divisioni italiane).

Spano, in particolare, ha notato come alla richiesta sovietica di avviare trattative per porre fine all'anormale situazione tedesca e berlinese, i governanti statunitensi e di altri Paesi «atlantici» rispondano con minacce e preparativi militari, fino a parlare addirittura della possibilità dello scoppio di un conflitto generale entro pochi mesi. Due serie di motivi concorrono ad accrescere l'allarme: primo, l'accentuata tendenza aggressiva dimostrata in questi mesi dai dirigenti americani (aggressione a Cuba fallita, tentativo di inserire il Laos nella SEATO, alcune delle stesse «tesi» di fondo della politica di Kennedy); secondo, il sempre più sfacciato e pericoloso dispiegarsi, nella Germania di Adenauer, delle forze militariste, revansciste e neonazifte, che tornano apertamente ad agitare il problema delle frontiere europee e che sono all'origine dell'attuale grave situazione nell'Alto Adige.

Tutti questi motivi concorrono a prospettare la possibilità che l'Italia venga trascinata, al seguito di forze che si muovono per interessi del tutto estranei, anzi contrari ai nostri interessi nazionali, in catastrofiche avventure.

Dopo aver notato che, mentre si delineano questi pericoli, il governo italiano parla di «rafforzamento della NATO», Spano ha chiesto che il Parlamento venga dettagliatamente informato sugli impegni militari presi in America, durante il viaggio di Fanfani e Segni e sui colloqui dei due uomini di governo con Kennedy. Da parte nostra, egli ha concluso, noi rivendichiamo, nello interesse del nostro Paese, una politica che possa contribuire a far sì che le proposte trattative sulla Germania e Berlino siano accettate con spirito costruttivo, per ricercare una soluzione pacifica di questi gravi problemi; chiediamo che si respingano decisamente le tesi oltranziste e il principio di avventure militari avventate, che si chieda il ritiro dei militari tedeschi dalle basi in Sardegna; che si dichiari esplicitamente che l'Italia non parteciperà ad azioni militari intimidatorie.

Il compagno Palermo, da parte sua, dopo essersi anch'egli soffermato su questi temi di fondo, si è intrattenuto sul trattamento che viene riservato ai militari di leva. Essi ha notato l'oratore, non vengono rispettati nei loro diritti politici: mentre nelle caserme è praticamente bandito l'insegnamento della Costituzione, vengono ammessi soltanto i giornali di destra governativi o filoni fascisti, escludendosi «l'Unità», «l'Avanti!» e perfino «L'Espresso» o «Il mondo». Palermo ha quindi criticato l'esiguità dell'aumento del soldo ai militari di truppa (che dovrebbe passare nell'anno prossimo da L. 114 a L. 150 giornaliere) ed ha sollecitato la riduzione della ferma di leva a 12 mesi.

Il compagno Luca DE LUCA si è invece soffermato

(Continua in 10. pag. 8. col.)

La risposta di Vienna all'Italia

Inchiesta dell'ONU proposta dall'Austria per l'Alto Adige

VIENNA, 4 — Il governo austriaco ha chiesto ufficialmente la creazione di una Commissione dell'ONU per l'Alto Adige.

La nota del governo austriaco contenente questa proposta quale «mezzo pacifico» adoperato — secondo Vienna — a comporre la vertenza altoatesina dopo il fallimento della fase bilaterale, è stata consegnata questa sera alle 19 alla Ballhaus dal ministro degli Esteri, Lorenz.

Il governo italiano invece, come è noto, non considera esaurita la fase dei negoziati bilaterali e mostra di ritenere che i tre incontri precedenti (Milano, Klagenfurt e Zurigo) abbiano tutto sommato avvicinato i due punti di vista. Inoltre, come è noto, il governo di Roma ha sempre considerato «giuridico», e come tale sottraibile alla competenza della Corte internazionale dell'Aia.

Il Parlamento austriaco aprirà domani un dibattito speciale sulla questione dell'Alto Adige.

Oggi il quotidiano «l'Espresso» pubblica un articolo intitolato «Vacanze in Italia - Un rischio» e «assalite contro le automobili». Nell'articolo si sostiene con trasparente amarezza che numerosi turisti austriaci avrebbero già disdetto alberghi e pensioni nel timore che gli italiani vogliano vendicarsi degli atti di terrorismo verificatisi in Alto Adige.

Reggio Emilia ricorda venerdì l'anniversario dell'eccidio

REGGIO EMILIA, 4 — Il primo anniversario dell'eccidio del 7 luglio verrà solennemente commemorato venerdì prossimo con una grande manifestazione pubblica promossa dal consiglio provinciale federativo della Resistenza.

Alle ore 18, nel cimitero suburbano, verrà scoperta una lapide a ricordo dei martiri antifascisti caduti sotto il piombo della polizia: Emilio Reverberi, Lauro Ferioli, Ovidio Franchi, Marino Serri e Afro Tondelli. Alle ore 21, in piazza della Libertà, il prof. Piero Calamandrei, membro del Consiglio nazionale della Resistenza, terrà l'orazione ufficiale.

L'Independence Day celebrato a Berlino

BERLINO OVEST — Anche qui la guarnigione americana ha celebrato il «giorno dell'indipendenza» degli Stati Uniti. Alla cerimonia, erano presenti anche i comandanti delle altre guarnigioni. Nella telefoto, da sinistra, il gen. G. J. Hamilton, comandante le truppe inglesi a Berlino, il gen. Soloviev, comandante le truppe sovietiche, e l'interprete ten. Gordev

Lunedì si riunisce il C.C. della FGCI

Lunedì 10 luglio alle ore 9.30 si riunirà ad Alessandria il Comitato centrale della FGCI per discutere il seguente ordine del giorno: «L'azione dei giovani comunisti nella battaglia per una riforma agraria generale, nel quadro della lotta per il rinnovamento democratico del Paese». (Relatore: Silvano Rida).

I lavori del C.C. proseguiranno anche nella giornata di martedì 11.

Capitalismo spirituale

Il presidente della Confindustria, Furio Cicogna

Il cattolicissimo neopresidente della Confindustria Furio Cicogna, in un discorso agli industriali di Bergamo, ha detto: «Anche la formazione del capitale ha un valore spirituale perchè parte da una rinuncia. Se uno dovesse godere immediatamente tutte le cose che ha, non creerebbe mai un capitale. Ogni atto che parte da una rinuncia ha in sè, a mio avviso, un alto valore spirituale: quando un uomo sacrifica qualche cosa di immediato per un bene futuro maggiore, quasi mai lo fa per sè, ma per i propri figli e per la collettività. Quindi il lavoro è spirituale e il capitale è spirituale».

Bravo. In effetti, detratte le spese per lo yacht, per la villa a Positano, per il visone della signora, per l'intimo colloquio con la protetta di Mary Fiore, per la «Ferrari 3000», per la villeggiatura a Saint Tropez, per l'abbonamento alla Scala (le tasse neanche le contiamo), l'industriale si ritrova ancora in tasca qualche cosetta. Sono miliardi ai quali il capitalista rinuncia in letizia con spirito di sacrificio, per destinarli agli investimenti e allo sfruttamento (spirituale) degli operai. E se da questo sacrificio e da questa rinuncia usciranno come per miracolo, alla chiusura dei bilanci, nuovi miliardi di spirituale profitto, ebbene, sia lode al Signore.